L'INDUSTRIA DEL CINEMA

Tornerà Hollywood sul Tevere?

di **Marco Mele**

L'industria del cinema, dal secondo dopoguerra, si chiama Roma. Ma gli errori commessi dagli anni Novanta, hanno determinato una perdita di produzioni e di aziende dal territorio, sia verso l'estero, sia verso altre regioni. Il nuovo Fondo della Regione sarà essenziale per attrarre produzioni, fondamentali per Cinecittà, ma restano alcuni punti interrogativi. E servono interventi di sistema.

▸ pagina 15

ANALISI

Troppi gli errori nel passato

di **Marco Mele**

L'industria del cinema, dal secondo dopoguerra, si chiama Roma. Prima si era chiama anche Torino e Napoli. Sono stati compiuti diversi errori, però, che dagli anni Novanta, hanno determinato una perdita di produzioni e di aziende dal territorio romano, sia verso l'estero, sia verso altre regioni italiane, più pronte a utilizzare le Film Commission come strumento finanziario e non solo di servizio, a fronte della progressiva riduzione dei fondi statali.

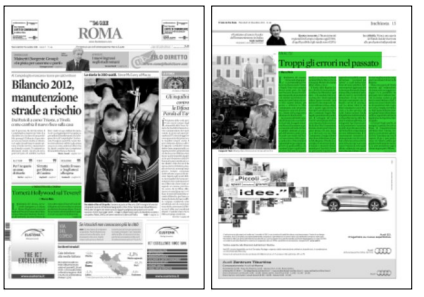
La presenza dei fondi regionali in Europa (circa 1.50 operativi in 36 Stati, il maggior numero in Francia) ha assunto un peso crescente sul totale dei fondi pubblici destinati al sostegno dell'industria audiovisiva. Secondo uno studio dell'Anica, l'associazione delle imprese audiovisive, i finanziamenti regionali in Europa valgono oggi il 56% di quelli pubblici, con i nazionali al 35% e quelli europei al 9%. Nel 2002 il rapporto era di 71 a 20 a favore dei fondi nazionali (fonte: Marco Cucco e Giuseppe Richeri, Economia della Cultura 2/2011).

Il Fondo della Regione Lazio, a livello di stanziamento - 15 milioni, da rifinanziare ogni anno - è di assoluto rilievo, se si pensa che i fondi regionali italiani hanno investito, tutti insieme (Lazio compreso), circa 29,6 milioni nel 2009. «Equivale a quanto oggi investe lo Stato per la produzione nazionale» commenta Angelo Barbagallo, presidente dei produttori. Il vantaggio del Lazio Fund è l'automatismo dell'accesso rispetto alla discrezionalità di altre Film Commission. Restano alcuni punti interrogativi. Roma e il Lazio, intanto, si ritrovano con una Film Commission a budget ridotto dopo il suo abbandono da parte della Regione. Il Fondo è essenziale per attrarre produzioni italiane e straniere (fondamentali per Cinecittà). Servono, però anche la gestione dei rapporti con la pubblica amministrazione – i permessi per "girare" e i costi dell'occupazione del suolo pubblico. Servono repertori aggiornati delle risorse professionali a disposizione delle produzioni nazionali ed estere (e servirebbe la formazione di tale risorse). Servono convenzioni con alberghi e servizi di catering e così via. Roma rifarà la sua Film Commission con la Provincia e le altre province del Lazio, Latina esclusa? Anche la liquidazione della Fondazione Rossellini decisa dalla Regione é sembrata affrettata, costringendo l'Apt (l'associazione dei produttori tv) a mettere in piedi, in pochi mesi, un Roma Fiction Fest al risparmio se pur non ridimensionato. Il riconoscimento retroattivo al primo gennaio 2011 dei contributi a chi ha investito nel territorio del Lazio (ma il 40% non è poco?) rischia di avere quale effetto collaterale una gara a farsi rilasciare fatture. Sarebbe stato meglio premiare maggiori investimenti futuri nella Regione.

Manca una quota del Fondo riservata agli indipendenti, che hanno solo un maggior sostegno: c'è la possibilità che gran parte dei 10 milioni riservati al cinema vadano ai più forti, in testa Medusa e RaiCinema, con scarsa valorizzazione dei produttori della regione. Certo, è meglio che Medusa e RaiCinema utilizzino risorse regionali senza delocalizzare film e, soprattutto, fiction in Jugoslavia o in Argentina. Molto meglio.

Gli errori? Negli anni 80, ad esempio, la politica bocciò un Piano di riorganizzazione dell'allora Ente Cinema tendente a creare attorno agli studi di via Tuscolana una rete di imprese di pre e post-produzione. Un' indotto cablato per gli unici studi integrati esistenti. La post-produzione oggi si chiama in gran parte Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile